

# La forma e i tempi di Aquileia

Mauro Marzo

Un'idea particolare del tempo permea l'agenda strategica Slow Aquileia. Basata sull'individuazione di trame e sulla prefigurazione di nuove connessioni urbane, la proposta prende forma intorno ad alcuni nuclei tematici che legano trasversalmente le letture, le ipotesi e le esplorazioni progettuali raccolte in questo volume. Tutte incentrate sul rapporto tra usi e percezioni del tempo e dei luoghi, le questioni che sostanziano la visione progettuale contenuta nell'agenda spaziano dal tema dell'accessibilità inclusiva e della mobilità lenta a quello di una città-parco, capace di rispondere ai rischi idraulici del presente e ai cambiamenti climatici del futuro; dal tema del *loisir* a quello della flessibilità nell'uso dei servizi, a quello del turismo interessato alle diverse forme del patrimonio da visitare, conoscere e apprezzare lungo itinerari di attraversamento lento dei territori<sup>1</sup>. La centralità di temi incardinati sul rapporto tempo/luogo ha posto, nella definizione dell'agenda strategica, la necessità di elaborare progetti aperti, capaci di interpretare i segni del passato, di adattarsi alle mutevoli condizioni del presente e di prefigurare l'immagine e il senso che Aquileia potrebbe assumere in futuro. In continuo mutamento sono infatti i modi d'uso dello spazio in relazione all'evolvere delle esigenze espresse più o meno consapevolmente da chi abita o visita un territorio, così come ininterrotto appare il concatenarsi nel tempo di interventi volti a ri-significare le tracce della storia nel corpo urbano e a porre in valore il loro stratificarsi.

«La forma della città è sempre la forma di un tempo della città», scrive Aldo Rossi riconoscendo l'esistenza di «molti tempi nella forma della città»<sup>2</sup> e stabilendo una relazione tra forma urbana e tempo. Il senso di tale affermazione potrebbe essere facilmente verificato in molti insediamenti urbani: da quelli connotati da tumultuosi fenomeni di espansione e crescita demografica a quelli che abbiano subito una contrazione della loro estensione fisica e una perdita di centralità di ruoli economici, militari o politici, come è occorso ad Aquileia. Questa città reca impressi nella propria struttura le molte conformazioni assunte nel corso della storia e conserva, sottotraccia o in tutta la loro evidenza, le espressioni dei molti tempi che hanno prodotto la struttura urbana del presente. Quei tempi si manifestano nei tracciati viari, nei reperti che ancora oggi continuano ad affiorare dal suolo, nella *facies* degli edifici ancora esistenti e nell'effigie di quelli che, pur scomparsi, sono ancora documentati nei fondi archivistici, nelle cronache e nelle raccolte fotografiche.

Tra questi ultimi, uno in particolare è qui d'uopo richiamare: la stalla di

1. Sul tema dello *heritage tourism* in luoghi marginali da un punto di vista geografico, sociale o economico cfr. Marzo, M., 2020, *A particular point of view / Un particolare punto di vista*, in J. Rocha, V. Bertini (a cura di), *Architecture, Tourism and Marginal Areas. Research and Design Proposals*, LetteraVentidue, Siracusa, pp. 6-9.

2. Rossi, A., 1987, *L'architettura della città*, Clup, Milano, p. 55.

Gerolamo de Moschettini, un edificio singolare e di modeste dimensioni che, adornato sui fronti con preziosi reperti archeologici nel corso dell'800, diviene in seguito oggetto di un pluriennale contenzioso giuridico, per essere infine spogliato di quell'apparato decorativo che lo aveva trasformato in un'attrazione turistica *ante litteram* per quegli appassionati di storia antica, di archeologia o di curiosità locali, di passaggio ad Aquileia. Che fosse per evitare la dispersione dei reperti, per passione personale o per altre non precisate ragioni su cui il tempo ha steso una coltre di veli, sta di fatto che de Moschettini, già ispettore alle opere idrauliche e, tra il 1815 e il 1831, responsabile degli scavi di antichità nel territorio di Aquileia, aveva deciso di far murare su due fronti di un edificio di sua proprietà, costruito nel 1824, una serie di statue, iscrizioni e fregi romani, rinvenuti tra il 1780 e il 1814<sup>3</sup>. Al pari di un orafo medievale che incastona gemme preziose sulle facce di uno scrigno, de Moschettini riveste i paramenti esterni della stalla con antichi resti lapidei. L'immagine che le fotografie d'archivio ci restituiscono è quella di una sorta di facciata-collage composta da frammenti risalenti a svariate fasi dell'arco temporale in cui Aquileia fu un'importante città dell'impero romano. Per una sorta di sfasamento temporale tra contenziosi giuridici, acquisizioni statali e passioni archeologiche, l'immagine della stalla-collage continuò a essere riprodotta «come un significativo insieme di cimeli curiosi della romanità di Aquileia»<sup>4</sup> nelle *CorrispondenzKarten* austriache fino all'inizio del Novecento; ben oltre dunque il suo smantellamento avvenuto nel 1887. Le schegge di tempi lontanissimi, assemblate senza ordine sulle facciate di un edificio, confluiscono infine nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale che costituisce anch'esso una forma di rappresentazione del tempo.

Quel carattere temporale plurimo, che trovava espressione tanto eccezionale quanto inconsapevole nei fronti perduti della stalla de Moschettini, lo si ritrova un po' ovunque negli spazi della città. In una sorta di collisione temporale lo si coglie nella cesura del Foro lungo la via Giulia Augusta, nella ricomposizione dello scavo del Sepolcreto compreso tra case e campi o nella configurazione del sito del complesso basilicale. I resti di architetture culturali del I secolo a.C. e i frammenti risalenti all'Alto e al Basso Medioevo si compongono con i recenti interventi di Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni<sup>5</sup> che hanno il merito di aver saputo introiettare all'interno del progetto la pluralità dei tempi che co-esistono in questo luogo-palinsesto. «Gli abitanti di Aquileia si risvegliano tra colonne e capitelli, come se questi fossero nel giardino di casa»<sup>6</sup>, è stato scritto, evidenziando un carattere precipuo di questa piccola città investita nel 1998 della nomina a Patrimonio Mondiale dell'Umanità da parte dell'Unesco. La prossimità fisica tra elementi appartenenti a tempi lontani della storia, la coesistenza dell'ordinario tessuto residenziale con ciò che resta delle vestigia antiche, la contrazione nelle dimensioni fisiche, nel numero degli abitanti e nell'importanza rispetto a lontani passati, fanno di Aquileia un luogo unico nel quale il paesaggio agrario si addentra nel corpo della città fino a raggiungere il retro degli edifici e a lambire un tessuto urbano

3. Sulla figura di Gerolamo de Moschettini e sull'omonima "stalla" si vedano: Blason Scarel, S., 1993, *Gerolamo de Moschettini*, in «AAA», n. 40, pp. 103-135; passim: Giovannini, A., 2004, *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugenio all'I.R. Museo dello Stato e agli allestimenti di Enrico Maionica*, in "Aquileia nostra", anno LXXV, pp. 457-518.

4. Blason Scarel, S., *Gerolamo...*, cit., p. 105.

5. Sul progetto di G. Tortelli e R. Frassoni si vedano: Castagnara Codeluppi, M., 2018, *Aquileia: architetture per l'archeologia. Opere di GTRF Architetti Associati, Electa, Milano*; Id., 2012, Tortelli/Frassoni. *Aula meridionale del battistero e piazza patriarcato, Aquileia*, in "Casabella", 819, pp. 49-59; Crespi., G. (a cura di), con scritti di Castagnara Codeluppi M., Novello M., Tiussi C., 2017, *Tortelli/Frassoni. Struttura di protezione per la Domus e il Palazzo episcopale di Aquileia*, in "Casabella", 879, pp. 22-29.

6. Martines, G., S.T., in Fozzati, L. e Benedetti A., 2011, *Per Aquileia. Realtà e programmazione di una grande area archeologica*, Marsilio, Venezia, p. 9.

che, nella grana minuta e rarefatta, custodisce tracce della storia di uno dei più importanti centri urbani dell'Impero romano. Parafrasando quanto scrive lo scrittore triestino Claudio Magris a proposito «della complessità stratificata e condensata dei luoghi»<sup>7</sup>, potremmo dire che Aquileia non è costituita solo dal suo presente ma anche da «quel labirinto di tempi ed epoche che si intrecciano in un paesaggio»<sup>8</sup>. La forma dell'attuale Aquileia è con-temporaneamente l'insieme di tutte le forme che essa ha assunto nei molti tempi della sua esistenza.

Un progetto, un qualunque progetto, sia esso architettonico, paesaggistico, culturale o politico, che intenda prefigurare i possibili futuri per questa città non può che partire da un'ipotesi iniziale che veda nell'Aquileia odierna non solo l'immagine del suo presente, ma la manifestazione dell'insieme delle età e degli eventi che l'hanno così conformata. Chi intenda progettare l'Aquileia futura non potrà limitarsi a conservare i luoghi in cui tempi e accadimenti si sono verificati, ma dovrà renderli parte di una narrazione che, connettendoli tra loro, li ri-significhi rispetto alle mutate esigenze della vita contemporanea e a una sensibilità verso lo *heritage* che, pur mutata rispetto all'epoca di de Moschettini, sappia conservare la capacità di comporre e far dialogare tra loro tempi diversi della storia.

Riportate alla luce, le vestigia del passato romano di Aquileia sono oggi al sicuro, soggette ad un'opera di vigile e indefessa manutenzione da parte degli enti preposti alla loro salvaguardia; il focus dell'attenzione di un progetto che aspiri ad assumere un respiro urbano va dunque spostato altrove, dall'interno dei recinti archeologici agli spazi che si stendono tutto intorno ad essi, dai siti tutelati ai loro contesti di appartenenza<sup>9</sup>.

Quel particolare carattere della città di Aquileia, generato dalla coesistenza di tempi diversi della storia e da quelle discontinuità spaziali determinate dagli estesi regimi di vincolo, è oggetto delle nostre indagini e, insieme, tema transcalare e transtemporale di progetto.

Ammesso che si possa parlare della città come di qualcosa che possieda una serie di fini, particolare rilievo assume tra questi quello relativo all'elaborazione di «un'idea del tempo dotata di una sua riconoscibile unicità e di una consistente carica metaforica»<sup>10</sup>, scrive Franco Purini. Formandosi e consolidandosi nel corso delle varie fasi dell'evoluzione urbana, tale idea consente di individuare una trama che «lega in una successione tematica vari episodi architettonici»<sup>11</sup> e costruisce «la forma più sofisticata e durevole di memoria urbana, il luogo dove gli elementi non sono solo depositati e conservati ma opportunamente interconnessi secondo un disegno»<sup>12</sup>.

Slow Aquileia prova di fatto a definire un'idea di tempo per questa città e a darle forma secondo un disegno condiviso e aperto.

7. Magris, C., 2005, *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano, p. XVI.

8. Ibid., pp. XVI-XVII.

9. Sul rapporto tra archeologia, turismo e progetto urbano cfr. Marzo, M., 2012, *Archeologia, Città, Turismo. Un possibile ruolo per il progetto di architettura*, in Coccia, L. (a cura di), "Architettura e Turismo", Franco Angeli, Milano, pp. 207-209.

10. Purini, F., 2003, *Tempo e potere*, in "Gomorra. Territori e culture della metropoli contemporanea", anno LIV, n. 5, nuova serie, giugno, p. 10.

11. Ibid.

12. Ibid.